

I dirigenti: «Ecco la nostra idea di riforma del lavoro pubblico»

■ Non è andata molto giù, ai dirigenti della pubblica amministrazione, la lettera “F” della lettera firmata «Silvio» e inviata tre giorni fa al presidente del Consiglio europeo Herman Von Rompuy, e a quello della Commissione europea José Manuel Barroso, in cui tra le misure che il Governo intende adottare «per una finanza pubblica sostenibile e per creare condizioni strutturali favorevoli alla crescita», si parla della «modernizzazione» della pubblica amministrazione: «Un tassello rilevante è costituito dalla piena attuazione della Riforma Brunetta della pubblica amministrazione, in particolar modo dalle misure che rafforzano il ruolo della Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche e le cui competenze saranno integrate con il disegno di legge in materia di anticorruzione».

Un programmino che semplifica ma non risolve, secondo l'Associazione giovani Classi dirigenti della pubblica Amministrazione (Agdp) che, pur considerando prioritaria la modernizzazione del comparto, non dimenticano di non essere mai consultati sui tagli che poi proprio loro sono chiamati a gestire. Tanto da elaborare un documento di controriforma da sottoporre alla rete dei dirigenti e alla politica. La parola d'ordine è: «spendere meno per fare di più». Come? Basta *spoiling system*, basta nomine esterne, basta Spa pubbliche, via libera all'accorpamento di uffici e ministeri, al federalismo, alla riforma fiscale, alla lotta all'evasione e alle liberalizzazioni.

E, soprattutto, no all'ipotesi di cassa integrazione per la pubblica amministrazione, perché «misure per licenziare ce ne sono già e non c'è bisogno di implementarne di nuove», spiega il presidente dell'associazione, Pompeo Savarino: «Tra l'altro,

molti dipendenti andranno in pensione, quindi una riduzione ci sarà naturalmente». Ma la vera bestia nera dei dirigenti, sono i tagli lineari tremontiani di cui, come aggiunge il vicepresidente Marco De Giorgi, nel documento si parla con chiarezza: «La pubblica amministrazione costa troppo, ma i tagli lineari si abbattono anche su servizi e funzioni pubbliche di primaria importanza, e riducono i diritti dei cittadini. La logica dei tagli lineari non incentiva né riconosce le gestioni migliori, per cui non aiuta lo Stato a migliorare. Chiediamo quindi un'attenta analisi di efficienza della spesa pubblica nei diversi settori, attraverso la *spending review* e una conseguente profonda revisione di funzioni e organizzazione che consentano di operare tagli selettivi».

Tagli che, sempre secondo l'Agdp, devono essere consistenti quando si parla di società per azioni pubbliche, oramai quasi cinquemila, che rappresentano una vera amministrazione parallela: «Molte funzioni della pubblica amministrazione attualmente affidate a Spa, potrebbero a nostro avviso essere festite direttamente dagli uffici amministrativi; Quando, invece, si tratta di funzioni non più indispensabili, ancora più inutile è creare società parallele per il loro svolgimento. Meglio il ricorso al libero mercato».

E poi c'è la questione del decentramento amministrativo che vede i dirigenti schierarsi a favore del federalismo: «Al completamento del federalismo, deve accompagnarsi la trasformazione delle amministrazioni centrali, in *primis* i Ministeri che non hanno più compiti di gestione ma soltanto di indirizzo e che, quindi, devono dimagrire drasticamente, riducendo il numero di dirigenti e di personale, e delle spese di funzionamento per fitti, locazioni, canoni, oramai non più propor-

zionate rispetto ai compiti di amministrazione attiva».

Sullo sfondo, resta il rapporto sempre più difficile tra pubblica amministrazione e politica, che ha trovato la sua rappresentazione nella summa di tutti i mali codificata da Renato Brunetta: i «fannulloni». Per questo, i dirigenti respingono «l'idea che il costo di funzionamento della macchina pubblica sia parte del “costo della politica” e quindi di per sé stesso improduttivo e da tagliare».

S. O.

